

Risponde  
**Sergio Romano**



## IL MIRACOLO ITALIANO STORIA DI UNA ETÀ DELL'ORO

*Un mio alunno all'Istituto di Istruzione Superiore «Carlo Calvi» di Voghera sta preparando per il prossimo esame di Stato una tesina di storia riguardante il cosiddetto boom o miracolo economico italiano tra gli anni 50 e 60. Quali furono le sue origini, dopo la fase della ricostruzione postbellica, e i motivi che invece ne determinarono la fine, seguita, se ben ricordo, da quella che fu definita una congiuntura sfavorevole? Le richieste di aumenti salariali avanzate dai sindacati mi sembra assai riduttiva quale causa, come pure la fuga di capitali all'estero da parte degli imprenditori, preoccupati per le possibili conseguenze delle riforme programmate dai primi governi di centrosinistra. Vi furono forse anche cause al di fuori dell'Italia?*

**Paolo Moroni**  
paoloipsia@virgilio.it

Caro Moroni,

**E**siste un libro recente, pubblicato dall'editore Marsilio nella collana storica della Banca d'Italia, in cui lei potrà trovare molte risposte alle sue domande. Il libro s'intitola *L'Italia e l'economia mondiale dall'Unità a oggi*, comprende contributi di 46 studiosi italiani e stranieri, è curato da Gianni Toniolo, professore di storia economica a Roma e a Londra. Nella sua lunga prefazione Toniolo ricorda che gli effetti della Seconda guerra mondiale sull'economia italiana furono letteralmente disastrosi. Il Paese era stato campo di battaglia dal luglio del 1943 alla fine del conflitto, aveva perduto fabbriche, infrastrutture, interi quartieri urbani del-

le maggiori città, una grande parte del suo patrimonio culturale e ogni anno quasi il

10% del prodotto interno lordo. Nel 1945 il nostro Pil era quello del 1906. Ma nel 1949 aveva già superato del 10% il livello del 1939, «il migliore anno prebellico». A quali ragioni dobbiamo attribuire questo rapido progresso?

Il primo fattore fu il Piano Marshall, non soltanto per le somme offerte dagli Stati Uniti, ma anche e soprattutto per il modo in cui vennero gestite dall'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea. Insieme al denaro arrivarono in Europa la liberalizzazione del commercio internazionale e l'Unione europea dei pagamenti. Ci lasciammo alle spalle l'era del

protezionismo e dell'autarchia per incamminarci verso quella dei liberi scambi in cui ogni Paese avrebbe tratto vantaggi dallo sviluppo economico degli altri.

I progressi maggiori, tuttavia, furono fatti negli anni successivi. Alcuni dei nostri handicap divennero vantaggi. La massa dei disoccupati offrì all'industria una manodopera laboriosa. I salari crebbero, ma senza superare, sino alla metà degli anni Sessanta, il livello della produttività. La crescita dell'occupazione e dei salari creò un più largo e solido mercato interno. Dopo avere accolto con molti timori la liberalizzazione degli scambi, gli industriali colsero l'occasione offerta dall'apertura dei mercati stranieri e divennero esportatori. I risultati furono molto positivi. Toniolo ricorda che dal

1950 al 1973 il reddito annuo pro capite crebbe del 5,3% e passò dal 38% al 64% di quello degli americani, dal 50% all'88% di quello degli inglesi. Migliorarono considerevolmente anche altre statistiche e gli indicatori sociali: la qualità della dieta, il consumo calorico, i servizi igienici, i servizi sanitari. Persino «il gap Nord-Sud si ridusse per la prima e unica volta dai tempi dell'unificazione».

Questa «età dell'oro» dell'economia italiana termina nel 1973 per ragioni che non furono soltanto italiane e produssero un brusco rallentamento della crescita sia in Europa, sia negli Stati Uniti. Ma questa nuova fase dell'economia italiana e internazionale, caro Moroni, potrebbe formare materia di un'altra tesina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

